

Spettacoli

Rondi pentito
«Mai più in tv
la serata finale
della Mostra»

■ VENEZIA. Basta con le serate tv per la «Notte dei Leoni». Si deve tornare alla tradizionale premiazione al Palazzo del cinema al Lido. È l'opinione di Gian Luigi Rondi, presidente della Biennale, secondo il quale quella di quest'anno è stata «una serata da dimenticare. Anziché una premiazione - ha detto - si è voluto fare uno spettacolo, ma non c'era un vero regista».

Stasera a Jesi
la «Bohème»
per la regia
di Capolicchio

■ ANCONA. La «Bohème» di Giacomo Puccini inaugura stasera a Jesi la stagione lirica del Teatro Pergolesi. La regia è dell'attore Lino Capolicchio. «Pochi sanno - ha detto - che sono un vero melomane e che vorrei dedicarmi quasi completamente alla lirica». Capolicchio ha ripreso, adattandola al palcoscenico jesino, la stessa produzione con cui aveva debuttato felicemente nella lirica nel 1988.

L'INTERVISTA

Da oggi conduce «Uno, due, tre... Rai»
e a novembre ritorna a teatro dopo 23 anni di assenza
interpretando «Arcobaleno», storia di due attori gemelli
«Sono un comico che aspetta la sua occasione drammatica»

Dr Jekyll e Mr Banfi

Stasera lo vedremo vestito da bidello, in «Uno, due, tre... Rai», ma dal 16 novembre Lino Banfi torna, dopo 23 anni di assenza, sul palcoscenico. Al Sistina mette in scena «Arcobaleno», una commedia musicale dove interpreta due gemelli che cantano e ballano. Ma chiacchierare con lui è una cosa seria: la Lega, la tv, gli errori e le speranze di un comico che a 57 anni aspetta ancora la grande occasione.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Ogni mattina Pasquale Zagaria si alza, fa colazione e si guarda allo specchio. Un'occhiata veloce, pensando ai capelli e al figurino di quando era un giovane attore di fotogrammi. Poi esce dal bagno e diventa Lino Banfi. Una specie di strano caso, caracorecchio, del dottor Jekyll. Per carità, niente fascino perverso dell'assassino, ma lo sdoppiamento, l'ambiguità, sono quelli. E non fanno molto ridere. Sarà che a 57 anni si ha voglia di guardarsi indietro e cominciare a fare dei bilanci, sarà che i figli sono grandi e che ormai «oltre a monogamo e monotonico sono diventato pure nonno», ma questo incontro con Pasquale Banfi è diventato piano piano una chiacchierata sull'onda della sincerità che assomiglia a un'operazione a cuore aperto.

L'occasione è un paio di impegni di lavoro. Adesso, stasera e sabato prossimo, il ritorno a Raiuno, con «Uno, due, tre... Rai», a Riva del Garda, dove Banfi-bidello accanto a Michele Mirabella-preside presenta e intrattiene la passerella dei protagonisti tv della prossima stagione. A metà novembre, nel tempio della commedia musicale all'italiana, il Sistina di Roma, un rientro in palcoscenico in grande stile: diciotto ballerini, diciotto orchestrali, sette attori tra cui Gian (della coppia Ric) e Angiolina Quinterno, e un cast ideativo di tutto rispetto, con Gino Landi coreografo e regista e Dino e Gustavo Verde ai testi, insieme allo stesso Banfi.

Emozionato?
Sereni direi, e felicissimo. Lo spettacolo mi servirà pure da dieta perché interpreto due ruoli, oltre a cantare e ballare

un po'. Due gemelli diversamente fortunati che fanno l'attore. Uno, Willy, che va nei vari Valle e Quirino, l'altro, Pasquale, che non schioda dall'Ambra Jovinelli. Attraverso di loro, raccontiamo anche la storia dei varietà dalla fine degli anni Cinquanta a oggi.

Quanto c'è di autobiografico in questo «Arcobaleno»?

Molto, a cominciare dalla pubblicità che non voglio abbandonare. Se poi penso alla tournée che faremo... Torno nelle città dove ho recitato da giovane, nell'avanspettacolo prima e poi col cabaret. Allo Smeraldo a Milano dove ho cominciato, all'Alfieri a Torino dove noi poveracci di allora sognavamo un giorno di mettere piede, all'Austro a Napoli, una città che mi ha adottato sin dai miei esordi e dove c'è anche un club intitolato a me, a Pasquale Zagaria, per la precisione e non a Banfi come invece ce ne sono in Canada e a New York: si riuniscono e vedono i miei film, i miei sketch. Veramente mi hanno detto che anche i Bossi sono miei grandi ammiratori. Non ho piacere di conoscerli ma non può non farmi piacere.

Cosa pensa della Lega, si sente attaccato?

Mio fratello che abita ancora a Canosa mi dice che anche lì sta rafforzandosi la Lega. Forse è solo un partito nuovo che vuole meno partitocrazia, come tutti. E pure il federalismo è un errore, il senatore l'ha capito, lui poi sta crescendo, è meno irruento. Ma io non mi sono mai interessato di politica.

Opportunismo o carattere?

Per carattere. Ho sempre votato l'uomo. Craxi, per esempio, mi stava simpatico e l'ho votato

Mazzocchetti al Sistina «La mia musica pensata come un gioco»

ROMA. Di musiche per il teatro ne ha composte già a dozzine, di commedie musicali ne ha già firmate due, ma al Sistina è la prima volta che vede il suo nome in cartellone. Germano Mazzocchetti è l'autore delle musiche di «Arcobaleno» la nuova commedia musicale di e con Lino Banfi, in scena dal prossimo 16 novembre. Da diversi anni collaboratore di Antonio Calenda e del suo Teatro d'arte, poliedrico e colto, Mazzocchetti lavora per il teatro perché solo così è riuscito a coniugare le due grandi passioni della sua vita, la musica, appunto, e la scena. «All'interno di «Arcobaleno» ci sono due precisi livelli musicali», spiega. «Un primo livello è quello della narrazione, del plot, musiche che appartengono alla commedia musicale di oggi; un secondo si rifà invece



Lino Banfi con Michele Mirabella e Melba Russo in «Uno, due, tre... Rai» in onda stasera da Riva del Garda. Accanto a e sinistra due immagini del comico

to ma ora ho smesso e non mi faccio un regalo a dirlo adesso.

Torniamo al suo spettacolo. Ha nostalgia del varietà che racconta?

Ho nostalgia non del lavoro ma dell'affetto che c'era tra colleghi, un cameratismo, una solidarietà che adesso è impensabile. Erano altri tempi, avevo i capelli, ero magro. Però il titolo, «Arcobaleno», che abbiamo preferito a tanti altri, ci riporta proprio a quegli anni perché anche adesso, credo, siamo in un periodo post bello, difficile, duro. Spero che sia augurale, che porti un po' di sereno e riporti le famiglie a

teatro, genitori e figli, nonni e nipoti, tutti insieme.

Lei ha interpretato 120 film, ha raggiunto la notorietà e il successo ma non ha ancora mai dimostrato fino in fondo di saper recitare. Aspetta anche lei la sua «Voce della luna», la stessa chance che ha avuto Villaggio?

Voglio troppo bene a Paolo per provare invidia per lui, ma certo a me tutti mi salutano, pure Scalfari e l'Archibugi, ma non mi succede niente di quello che vorrei. Fellini, lui per primo un sacco di volte mi ha detto: «Ma perché non fai un film drammatico?». E io: «Fammelo fare tu». Ma niente.

alle musiche dell'avanspettacolo e del varietà, con citazioni continue, giochi, passaggi a la manière de macchiette e marce di autori per lo più ignoti.

Quale dei due processi creativi lo ha impegnato di più? «Sono cose diverse, la composizione e la citazione, come fare un gol o farlo segnare. Per citare bisogna conoscere molto bene un genere per evitare le sciocchezze. Bisogna evocare un periodo, il sapore di un periodo». Particolarmente felice, Mazzocchetti, è poi del fatto che al Sistina e in tournée lo spettacolo avrà la musica eseguita dal vivo, «una cosa ormai rara nei nostri teatri, ma molto coinvolgente, soprattutto per il pubblico, e stimolante per i cantanti, non più costretti a cantare ogni sera su una fredda base sempre identica». Mentre sta ultimando le musiche di «Arcobaleno», che include anche un tema firmato da Nicola Piovani, Germano Mazzocchetti sarà quest'anno a teatro con altri tre spettacoli diversi tra loro come «Danza di morte» di Strindberg diretto da Calenda, «Casa di bambola» di Ibsen con Maddalena Crippa e «La panchina» con Alessandro Haber. «La musica scritta per il teatro è musica al quadrato», diceva Stravinskij. Si ha davanti un testo, le indicazioni del regista, si deve sempre riportare il proprio lavoro a quelle suggestioni. E il Sistina? «È un banco di prova, speriamo di partenza».



Invece io lo aspetto un cambio di pelle cinematografica, un salto di qualità, e potrebbe anche essere ad opera di uno di questi nostri bravi registi giovani.

È un rimpianto generale o vuol rinnegare qualcosa?

Non mi pento di nessuno di quei film ma si potevano fare meglio. Invece, so di aver commesso un errore e ancora adesso chiedo perdono a Pupi Avati perché aveva creduto in me e io non ho avuto il coraggio di seguirlo. Eravamo al ristorante, qui a Roma, non me lo scorderò mai, e Pupi e suo fratello cercavano di convincermi a entrare nel cast di Re-

Il direttore di Raiuno presenta il palinsesto e avverte il comico genovese: «Mettiamoci d'accordo prima»
Presente anche il neo direttore del Tg1 Demetrio Volcic: «Dal mio notiziario uno sguardo aperto sul mondo»

Fuscagni: Torna Grillo, ma con giudizio

Beppe Grillo a Raiuno ma «senza colpi di testa». Lo assicura il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni, che presentando il nuovo palinsesto, ha annunciato il ritorno del comico genovese con un programma in quattro puntate. Tra le novità, la «Piouva 7», inchieste di Zavoli e Biagi e un futuro viaggio nella tv con Arbore. Il neodirettore del Tg1 Demetrio Volcic: «Basta con l'italocentrismo, più estero nelle notizie».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Beppe Grillo su Raiuno? Certamente, ma con le dovute precauzioni. A pochi giorni dalla censura allo speciale di Chiambretti da Venezia, il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni è già pronto a mettere le mani avanti per rassicurare il «suo» pubblico sulle eventuali sparate del comico genovese, che da novembre sarà su Raiuno con un nuovo programma in quattro puntate. «La nostra rete - spiega Fuscagni, presentando il nuovo palinsesto - non ha mai dato in mano a nessuno un microfono per dire quello che vuole o quello che pensa. Dunque anche con Grillo faremo lo stesso: ci chiariremo in anticipo sul da farsi. Perché Raiuno certe cose non può permetterselo. Quando ci fu l'uscita di Benigni con la Carrà, arrivarono una valanga di lettere di prote-

sta. Questo perché siamo la prima rete, cioè la più coerente».

E Grillo che dice? «Mah guardi, l'uscita del direttore si commenta da sola», sghignazza il comico al telefono. «Io Fuscagni neanche lo conosco e per ora ho trattato con i dirigenti. Bisogna vedere se quando partirà il programma Fuscagni sarà ancora al suo posto. Chi ci sarà vedrà». Ma anche se «ballerino» sulla sua sedia («questo sarà l'ultimo palinsesto che firmerò»), e con le dovute cautele, il direttore della prima rete si mostra comunque entusiasta per l'ingaggio di Grillo, soprattutto perché «il programma non ci costerà una lira: il pubblico pagherà un biglietto di 50mila lire e gli incassi andranno tutti al comico». E di questi tempi si sa che risparmiare è la prima regola per chi fa tv.



Carlo Fuscagni
A sinistra
Demetrio Volcic
e a destra
Beppe Grillo

Quanto alla censura ai danni di Chiambretti, Fuscagni precisa che «i tagli sono stati fatti semplicemente per eliminare le parti meno attinenti alla Mostra. Forse ho sbagliato a non discuterne prima con Chiambretti».

Poi vengono le rivendicazioni sul ruolo di Raiuno. «La nostra rete - insiste Fuscagni - ha avuto da sempre il compito di

presidiare il primo-time, di portare il 50% degli introiti pubblicitari ed ha superato il 20% di share, cosa che Canale 5 ancora tenta di fare. Siamo i centro-campisti dell'azienda, il nostro è un ruolo di difesa, ma anche di attacco. E fatte le debite proporzioni ci possiamo considerare la Scala della Rai e non il teatrino off. Non possiamo permetterci di fare sperimenta-

zione, dobbiamo mantenere il contatto con il pubblico dei grandi numeri». Ma non si era detto che con il nuovo corso l'Auditel sarebbe passato in secondo piano a favore della qualità? «Certamente», riconosce Fuscagni. «Questa è la stagione della svolta: prima i numeri erano il punto di riferimento, oggi si passa alla qualità e a questo contribuirà anche Raiuno». Soprattutto con la programmazione del martedì, il giorno destinato alla cultura «per decreto», dove in prima serata si avvicenderanno la «Lunga marcia» di Enzo Biagi, sulla Cina da Mao ai nostri giorni; una inchiesta sulla tv firmata da Sergio Zavoli; «A grandi cifre» di Brando Giordani sulle sfide tecnologiche del nostro tempo; ancora Biagi con una riflessione sull'Italia di Tangentopoli; un nuovo Federico Fazzuoli con «Avventura natura» e, infine, l'«Inferno» danzato letto da Vittorio Gassman.

Tra le novità, la fascia quotidiana dedicata ai più piccoli, un Sanremo rinnovato con Pippo Baudo e nel segno della trasparenza: selezioni più rigorose per i cantanti. Poi nel futuro un nuovo programma con Renzo Arbore sulla tv e la settimana «Piouva» dedicata «alla ribellione della società civile contro la mafia». Sul binario dell'in-

trattenimento tomerà «Scommettiamo che?», il nuovo varietà di Pippo Baudo, e «Domenica in con Luca Giurato, don Mazzi e Monica Vitti, anche se sulla partecipazione dell'attrice circolano voci insistenti che la vorrebbero in disaccordo con la rete per problemi di compensi.

E l'informazione? «È vero - ammette Fuscagni - manca una trasmissione di punta sull'attualità. Comunque cercheremo di lavorare in stretta collaborazione col Tg1, senza più divisioni tra rete e testata». D'accordo con Fuscagni è anche Demetrio Volcic, il neodirettore del Tg1 che ieri ha fatto la sua prima uscita pubblica. «Sono un ragazzo che viene dalla provincia - scherza lo «storico» corrispondente da Mosca - e come tale mi guardo intorno con meraviglia. Ora si tratta di fare meglio di quanto si facesse prima e di rafforzare la collaborazione con la rete per evitare di sfiorare con nani e ballerine, con l'obiettivo di costruire insieme il canale di riferimento dell'offerta televisiva». A cominciare, per esempio, da «un programma di mezza sera di approfondimento delle notizie, lo fanno in tutta Europa e non vedo perché non potremmo farlo anche noi?». Un Tg più aperto all'Europa è infatti il pallino del neodirettore. «Se Robinson



Crusoe volesse avere un'idea del mondo, non credo che potrebbe averla dalla Rai, mentre da una rete tedesca, magari più noiosa, si dobbiamo essere meno «italiocentrici» e dedicare più spazio al mondo».

Volcic ha poi accennato all'interrogazione parlamentare della Lega su una sua presunta opera di mediazione tra la Fiat e il governo sovietico. «Non sapevo che ci fosse un rappresentante della fondazione Agnelli a Mosca almeno che non si tratti del corrispondente della Stampa: in questo caso i miei rapporti con lui sono stati solo di tipo scacchistico. Quanto alla mediazione, se vi avessi preso parte non sarei qui oggi. Comunque confermo la mia stima per le auto Fiat che in Russia funzionano meglio dello Volvo».

Allarme per i tagli allo spettacolo Bologna chiude il Comunale?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Signore e signori, si chiude, o meglio non si apre nemmeno il sipario '93-'94. È questo l'effetto possibile che i tagli al fondo unico per lo spettacolo avrebbero sul Teatro Comunale di Bologna. La Finanziaria prevede cento miliardi in meno complessivi, sei in meno per l'Emilia Romagna, tre miliardi e rotti in meno per il Comune di Bologna.

«Il fondo unico non si tocca. Il taglio previsto è inaccettabile e, se confermato, farà saltare con ogni probabilità il sistema dello spettacolo nazionale e regionale», ammonisce il sovrintendente Sergio Escobar. «Con questa previsione economica il Comunale riceverebbe 3 miliardi e 300 milioni in meno e non avrebbe nessuna possibilità di scelta, se non quella della chiusura e del licenziamento di 315 dipendenti. Assurdo, veramente assurdo e ingiusto, se si pensa che potrebbe fallire un ente serio e ben gestito. Anche l'anno scorso abbiamo dovuto ridurre le produzioni, garantendo, però, spettacolo e qualità. Questa volta diventa impossibile».

Gli fa eco l'assessore regionale Felicia Bottino. «L'eccessiva severità di questa misura in un momento in cui ci si

accinge a trasferire alla Regione funzioni e compiti sino allora assolti dal soppresso ministero, è ulteriormente aggravata dal contemporaneo finanziamento, attraverso leggi speciali, di singole strutture e di enti che godono di rapporti privilegiati». L'assessore Bottino si riferisce ai Rossini Festival, all'Opera di Roma e al Teatro di Genova. Poi ricorda che dopo il referendum che ha abolito il ministero dello spettacolo, la Regione Emilia Romagna aveva proposto al governo un tavolo comune per decidere il nuovo assetto del settore. «Ma la nostra proposta è stata ignorata e le competenze in materia sono state semplicemente trasferite al segretario di gabinetto della presidenza del Consiglio, travisando del tutto il ruolo delle regioni e la volontà referendaria».

Anche il sindaco di Bologna, Walter Vitali, che è presidente del Comunale, interviene. «Promette di assumere tutte le iniziative affinché venga scongiurato ogni rischio». Intanto sono stati programmati i giorni dello spettacolo e della cultura, due regionali, oggi a Rimini e il 21 settembre a Parma, ed una nazionale in data da destinarsi.